Caligo

Null’altro che sabbia, lambita dal vento di inizio primavera.

E una lunga, snella pennellata viola sulla baia. Fragili creste di piccole creature, altrimenti immobili nella rilucente distesa, si smuovono appena. Non ci sono orme sulla battigia – piatta – che attende dal mare di Levante un battito di vita. Mare pulsante, unico testimone di presenza vitale. Ed ecco il segno di vita, seppur impercettibile. Ondeggiante, appena visibile tra acqua e cielo.

Maledetto mare, mare traditore.

Sulla barca malferma, il vecchio abbassa gli occhi. Un sorriso amaro si disegna sul volto increspato, come increspata è quella stessa arida acqua. La rete si adagia sul legno poco meno che marcio. Il pescatore la smuove, come a voler replicare il miracolo dei pani e dei pesci. O almeno dei pesci. Rari guizzi nella trama arancione, sbiadita e consunta. Il vecchio solleva lo sguardo verso la riva ormai prossima. Sospira. Due puntini, ancora indecifrabili, lo distolgono dai suoi pensieri. Si muovono, lenti, lungo la linea che demarca acqua e sabbia. Il pescatore si stringe nella giacca a vento. Il freddo, ora pungente, entra nelle ossa doloranti. Alza il bavero e calca sulla testa il cappello di grezza lana nera. Lancia ancora uno sguardo a riva. Un moto di fastidio lo pervade.

Là dove finisce il mare, le due sagome prendono forma. Una donna, si direbbe. Accanto, un bambino. Forse. Chini sulla sponda, attratti dai piccoli esseri sospinti dal mare, mamma e figlio restano immobili in osservazione. Creature spiaggiate. Compatte, addossate le une alle altre nel comune destino. C’è stupore negli occhi del bambino. Sua madre si chiede, in silenzio, come sia possibile quello sferzante contrasto tra le sfumature violacee ancora pregne di vita e il decadimento della morte. L’odore di una incipiente decomposizione pizzica le narici.

Un rumore di risacca più potente dello sciabordìo richiama l'attenzione della mamma e del bambino. Sollevano lo sguardo. La malridotta imbarcazione, trascinata dal pescatore immerso a mezza gamba, è quasi addosso. Come se loro non esistessero. Come se il vecchio – volutamente – li ignorasse. La donna accenna un saluto, aggiustandosi la sciarpa attorno al collo. Più per un gesto nervoso che per ripararsi dal freddo.

Solo il mare le risponde, con il suo incessante fluttuare.

Le mani nodose del pescatore stringono la cima legata alla prua. Ogni forzato movimento strappa all'uomo un suono gutturale. D'istinto, la donna circonda le spalle del bambino. Forse non è stata una buona idea incamminarsi al tramonto, dall'albergo dove alloggiano, ammaliati dalla scia indaco deposta sull'arenile. Non dovrebbero essere freddi quei giorni sospesi tra un inverno che non è più e una primavera che ancora non è. Ma il sole cala presto dietro il promontorio che delimita la spiaggia, gettando una lunga ombra che manda brividi. E ora, quell'uomo.

"Mamma, cosa sono?" La voce sottile del bambino interrompe i pensieri della donna. Lei ha l'impressione che persino il pescatore abbia un sussulto.

"Piccole meduse..." azzarda.

"Velelle" risuona la voce del vecchio, come un'eco che lambisce la superficie del mare.

La donna e il bambino scambiano un rapido sguardo. Si voltano verso il pescatore, intento a trascinare la barca sulla riva. Dalla schiuma delle onde che indietreggiano emergono gli stivali di gomma. Gialli. Macchiati. Di sangue. Lo sguardo della donna si posa ancora sulle creature immobili. Le osserva più attentamente. Il colore sfuma verso i bordi delle forme ovali, a tratti trasparenti,

come forgiate nel vetro. Al centro, una piccola cresta ripiegata su un lato. Pare una vela abbandonata dal vento.

La donna torna a guardare lontano, verso l'orizzonte.

Velelle.

Parola leggiadra, evocatrice di migrazioni al confine del mare. Parola che non si associa a quell'odore di morte, ora più intenso, portato dallo spirare del vento tagliente. Il vecchio volge ora le spalle all'acqua, la fune sulla schiena, avanzando con lunghe, lente falcate. La barca è sulla sabbia. Un solco ne traccia il faticoso percorso.

"Perché sono morte tutte insieme?" E' ancora la voce del bambino a insinuarsi nel silenzio irreale.

Il pescatore arresta l'incedere. Rimane immobile. La cima, abbandonata, si arrotola a terra. Il suo sguardo, posandosi sull'esile figura di fronte a lui, pare perdere durezza. Gli occhi, glaciali, si tingono di malinconia.

"La morte fa paura."

"E allora?" insiste il piccolo. Inconsapevole, lui, degli abissi del dolore.

"Da soli ancora di più" sono le ultime, definitive parole del pescatore. Come se avesse concesso troppo di sé e del proprio tempo, riprende il pesante cammino per condurre la barca al riparo, nel capanno. La pelle del viso, ruvida e spessa, si modella nel vento.

"Andiamo, l'aria si è fatta troppo fredda." La mamma si alza in piedi, stringendo il bambino a sé.

Si incamminano in silenzio, i piedi che affondano nella sabbia umida. Un ultimo sguardo della donna, rivolto all'indietro. Forse è stato il vento, o forse le onde che si allungano sulla sabbia, a

cancellare ogni impronta. Del passaggio del pescatore, non vi è più alcuna traccia. Della sua fugace presenza rimane solo la barca, sotto al capanno. Inspiegabilmente asciutta, immobile nel tempo.

***

La notte è passata. Si è placato anche il vento. Sull'arenile, restano le piccole creature traslucide nei bagliori del primo sole. La donna, il figlio per mano, costeggia la funebre parata che nemmeno la mareggiata notturna ha potuto trascinare con sé. Il mare, tornato placido, ne suggella la staticità. Lei volge lo sguardo verso l'orizzonte, ancora in cerca di un segno di vita. Fosse anche la barca del vecchio pescatore che prende il largo. Ma nulla compare. Le morbide anse sabbiose si snodano tra l'azzurro e il viola persistente come l'odore acre che impregna l'aria.

Quale istinto l'abbia di nuovo spinta sin lì lei non se lo spiega. Ricorda solo l'inquietudine latente che ha agitato il suo sonno. L'immagine del pescatore era tornata, incessantemente, nel dormiveglia. E ora, il desiderio di ritrovarlo.

"Lo sai come si chiamano?" Una voce roca interrompe i suoi pensieri.

"Velelle!" Risponde con orgoglio il bambino.

"Bravo! Pochi ne conoscono il nome... E voi non siete di qui, vero?"

Mamma e figlio volgono lo sguardo verso l'anziana donna alle loro spalle. L'aria densa di salsedine sembra essersi insinuata in ogni scolorita ciocca di capelli, arruffati e stopposi, rendendoli simili a un cumulo di paglia. Mentre sorride, dal sacchetto appeso a un braccio estrae tozzi di pane che lancia sulla riva richiamando, uno dopo l'altro, i gabbiani che sorvolano l'increspatura del mare. Il loro stridìo lacera la quiete.

“Me lo ha detto il pescatore” precisa il bambino.

Un’ombra vela gli occhi cerulei dell’anziana donna, e per un istante il suo gesto si blocca a mezz’aria. Un gabbiano, come indispettito, cambia rotta.

“Quale pescatore?” Chiede lei, visibilmente turbata.

“Quello della barca che stava laggiù” replica il bambino indicando il capanno vuoto. “Ma oggi non si è ancora visto.”

L’anziana donna lancia uno sguardo dove il bambino ha puntato il dito.

“Da molto tempo lui è scomparso” mormora quasi a sé stessa.

“Forse non parliamo dello stesso pescatore” interviene con una nota di apprensione la madre del bambino.

“Il capanno e la barca sono appartenuti a un unico pescatore” sospira la signora dei gabbiani. “Johan” aggiunge. “Veniva dal nord. Non si sa *quale* nord. Si diceva così, e basta. *Lo straniero venuto dal nord*. Di poche parole. Era giovane, allora. E inavvicinabile.”

Si interrompe. Riprende a fatica. Si percepisce l'angoscia che quei ricordi risvegliano in lei. E il racconto si dispiega, asciutto.

“Aveva un bambino sempre con sé, suo figlio. Stessi occhi di ghiaccio. Nessuno sa se in qualche lontano Paese una madre li avesse lasciati partire, o abbandonati. Vivevano sulle colline che incorniciano la spiaggia. Ogni mattina si imbarcavano, per rientrare al tramonto. Una sera Johan tornò solo. Fradicio. Immediatamente venne dato l'allarme alla Guardia Costiera. Nei giorni seguenti, le ricerche incessanti furono infruttuose. Johan fu sottoposto a interrogatori senza tregua. Ma non era il tempo in caserma a torturarlo. Trascorreva ore sulla riva, lo sguardo puntato sull’orizzonte. Oppure saliva sulla barca e si univa alle

squadre di ricerca. Sembrava impassibile. Un uomo scolpito nella pietra. Eppure, nessuno in paese dubitò mai della sua versione. Il mare, in quel giorno nefasto, si era improvvisamente ribellato. Il rollìo della barca era diventato ingovernabile, fino a che l'imbarcazione si era rovesciata. Johan aveva cercato di afferrare suo figlio, ma un remo sferzato dalla potenza dell'acqua aveva colpito il piccolo. Johan era riuscito ad afferrarlo per trascinarlo a bordo. Il piccolo sanguinava. Lo tenne stretto a sé, appoggiandosi al fondo della barca, tentando di riportarla in posizione. Invano. *Maledetto mare, mare traditore*."

L'anziana donna abbozza un sorriso amaro. Riprende a dispensare cibo ai gabbiani.

"Johan sembrava aver rinunciato alla pesca. E alla vita. I paesani lo vedevano sempre sulla spiaggia, a scrutare il mare. Poi, un giorno di inizio primavera, riprese la barca e il largo. Fu l'ultima volta. Di Johan, nessuno seppe più nulla."

"Ma noi gli abbiamo parlato" interviene la mamma. "Forse è tornato, dopo tanti anni."

Una folata di vento, improvvisa, giunge dal mare. Solleva per un attimo le creste delle velelle, come a resuscitarle dal loro sonno.

"Non si torna dal luogo dove si trova." La signora dei gabbiani allunga lo sguardo sulla distesa viola. "Queste creature, a ogni annuncio di primavera, come in quel giorno funesto, tornano a ricordarci la precarietà della nostra esistenza. Viaggiano per giorni sospese sulla superficie dell'acqua, ammantandola di vita. Finché giunge il loro momento, si abbandonano alla corrente, si depositano sulla battigia. Così muoiono. Ma loro, almeno, hanno un letto su cui riposare, trovando pace sulle sponde sabbiose."

Riprende il cammino, gli occhi fissi sull'acqua che si infrange ai suoi piedi. La mamma e il bambino restano a osservarla, ancora

increduli, mentre l'orizzonte la inghiotte lentamente. "Andiamo" è appena un sussurro a fior di labbra. La mamma cammina, gli occhi segnati dall'inquietudine, fermandosi di tanto in tanto e indugiando con lo sguardo sulle creature adagiate lungo la riva. Gli occhi del bambino, deprivati della loro naturale spensieratezza, sono rivolti verso il mare.

Al largo, la sagoma di una imbarcazione dondola al ritmo immortale delle onde.

***

Johan si riavvia i capelli radi sotto gli ultimi bagliori del giorno. Intorno a lui, null'altro che vastità.

Ed ecco, lentamente, annunciarsi la Nebbia di Mare, la *Caligo*. L'orizzonte svapora nella foschia che lambisce la superficie marina, avanza, appannando la vista, confondendo i pensieri.

L'antica leggenda tramandata tra i caruggi del borgo sta per compiersi. Gli spiriti emersi dal mare, celati dalla Caligo che tutto ammanta, sono infine tornati – pietosamente – per raccogliere le anime in pena e accompagnarle verso la pace. Anche l'anima dolente di Johan, da troppo tempo preda del proprio tormento, costretta a ripercorrere incessantemente i medesimi solchi tra onde e sabbia, si dissolverà infine nella rarefatta nube.

Sorride, ora, il vecchio pescatore, che vecchio non è mai stato. L'ultimo sguardo si fissa sul fondo del mare. Il momento è prossimo. Abbandona la rete tra i flutti.

Johan si accascia sul fondo della barca. Attende, infine acquietato.

Benedetto mare, salvifico mare.